

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Art. 2. - Se l'ufficio o il posto sia un
lavoratore e il conflitto sia nato per ragioni di
direttamente o indirettamente attinenti ai patti
di lavoro, sarà ammesso a costituirsi parte
civile, di conserva colla parte civile, rappre-
sentante la parte lesa, se questa si sia costi-
tuita, o altrimenti in luogo e vece di essa, il
mandatario, che risulti eletto da apposita as-
semblea dei soci rispettivi, della Lega o Associa-
zione di mestiere, di cui il ferito o il morto
fosse parte, o di quella comprendente il me-
stiere interessato nella contesa, o della Camera
del lavoro locale o di quella viciniora.

ABBONAMENTI
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

IL TEMA DOLOROSO

Una camera del lavoro — dir quale non importa, basterà sapere che non è confederata — ha preso l'iniziativa di un referendum tra le consorelle d'Italia e le federazioni di mestiere, per conoscere « se non ritengano di dovere — alla prima notizia di un eventuale nuovo conflitto tra cittadini ed agenti, nel quale questi ultimi abbiano fatto uso delle armi — proclamare lo sciopero generale ad oltranza, senza attendere intese ulteriori od autorizzazioni ».

La circolare aggiunge che la Giunta Esecutiva della camera in parola non intendeva dare a tale proposta « significato di sfiducia verso la Confederazione del Lavoro, della quale si limitava a constatare la deficiente azione — imputata nell'illusione di poter chiedere (in un avvenire piuttosto remoto...) riparazione al governo e riuscire ad impedire gli eccidi proletari... con il progetto di legge Turati — limitarsi all'attuale raccomandazione delle solite virtù civriche ».

Noi ringraziamo a nome della Confederazione questi nostri compagni, per aver tolto dalla loro iniziativa ogni carattere di sfiducia contro la Confederazione medesima; ed aggiungiamo che — lungi dal deplorare questa loro iniziativa — assecondiamo con deferenza sia le motivazioni, con le quali giustificano la loro iniziativa, e sia lo scopo cui essa tende.

Alla loro volta i nostri compagni vorranno — non ne dubitiamo — sentire le nostre controsservazioni, e ci permetteranno di parlare con quella franchezza che la gravità del momento richiede.

Noi non sappiamo se verrà mai giorno in cui gli spiriti calmi ed equanimi riconosceranno che la nostra opera, spese volte moderatrice, fu costantemente ispirata ad una valutazione della convenienza e della possibilità di fare, e non mai a viltà o a insensibilità davanti alle offese che colpiscono più profondamente il proletariato.

Se anche questo giorno non verrà, poco male; giacché noi saremo paghi ugualmente — nel bene e nel male — di aver agito secondo che ci dettava la coscienza e di non avere ingannato di proposito nessuno, anche a costo di fare le parti più ingrato.

Confessare l'impotenza, se impotenti si è, vuol dire niente altro che rendere omaggio alla verità, senza falsi pudori. Vuol dire, in altre parole, portare un briciolo di onestà nel disimpegno dei propri doveri.

Il proletariato organizzato italiano vorrebbe avere ma non ha la forza di togliere d'un colpo la vergogna degli eccidii. A produrre gli eccidii cospirano assieme condizioni di ambiente, colpe invertebrate di governi, feroci egoismi di classe e strumenti infami di repressione. Ora figuriamoci se il proletariato organizzato, ancora così povero e stremato, e con la via attraversata da un vacuo rivoluzionamento, può mai eliminare di punto in bianco tutte queste cause sociali del lugubre fenomeno.

Ciò che il proletariato può fare, si è di gridare la sua indignazione ogni qual volta si verifica un eccidio e cercare di svolgere un'azione per rimuovere una parte infinitesimale dei mali vasti e profondi che si lamentano.

Per esempio noi siamo certi di poter contare sulle nostre organizzazioni per il massimo della protesta che si ritenesse necessaria al raggiungimento di uno scopo concreto. Uno sciopero dimostrativo di protesta, limitato nel tempo, coordinato ad un fine ben chiaro e organizzato a dovere, comincerebbe a diventare possibile; tutto sta a vedere se le circostanze lo consigliano. E l'eroismo in questo caso è assolutamente fuori causa.

La proposta dei nostri compagni di cui abbiamo discorso, basa su un doppio assurdo, cioè non ha nulla di serio. Le camere dovrebbero al primo annuncio di un nuovo conflitto, senza alcun'altra intesa, proclamare e fare lo sciopero ad oltranza!

Ma, carissimi amici, credete voi sul serio che le camere e le federazioni — supposto che rispondessero favorevolmente al vostro referendum — romperebbero in sciopero senza'altra intesa, al primo annuncio di un nuovo conflitto che si verificasse (la speranza è buona) fra due mesi o due anni? E avete voi riflettuto un momento quando avete detto che lo sciopero dovrà essere ad oltranza? Cosa intendete per sciopero ad oltranza?

Sappiamo benissimo quel che avviene — cari compagni. La massa difficilmente si rende conto di tutte le difficoltà che si incontrano nell'aspettare un'azione. In fondo la massa non ha tutti i torti, perché nessuno pensò mai a farle presente le complicazioni di quei problemi sociali e politici.

Questa massa abituata a giudizi semplici ed unilaterali, non disposta a intendere ragioni quando siede sotto l'impressione di un fatto che rivoltava la coscienza. Cosa può dare un povero diavolo di comitato dirigente di fronte a tanta esasperazione?

Certamente la posizione non è comoda; il comitato dirigente è posto nell'alternativa o di predicare « le virtù civriche » — come facciamo noi — o di incitare allo sciopero generale ed alla rivoluzione stermi-natrice. Ma poiché sono assai rari nei comitati dirigenti gli imbecilli disposti a lasciarsi prendere nel morso di cotesta ferrea alternativa, così avviene che si cerchi di sfuggirla con qualche original pensato.

Ma così facendo, egregi compagni della camera banditrice del referendum, si può anche passare per eroi. Dubbio è invece se con simili proposte si contribuisce a togliere la vergogna degli eccidii, che è, se non c'inganniamo, ciò che più preme.

La Redazione.

LA PROPOSTA DI LEGGE DELL'ON. F. TURATI contro gli eccidii.

Molto opportunamente il nostro compagno ed amico on. Filippo Turati ridetta nell'ultimo fascicolo della Critica il testo del progetto di legge da lui presentato alla Camera a nome del gruppo socialista, svolto e preso in considerazione nella tornata del 4 luglio 1906. Il progetto venne dipoi trascurato dalla Camera, ma gli anni, disgraziatamente, non vennero a soemargli la ragione d'essere. Eccoli dunque nella sua precisa formulazione, a norma di chi o non lo ricorda esattamente o ancora non lo conosce:

Art. 1. — Quando, in occasione di assembramenti, scioperi, tumulti o commovimenti popolari, la forza pubblica, incaricata di mantenere l'ordine, abbia fatto uso delle armi

contro la folla e ne sia risultata la morte o il ferimento di uno o più cittadini dovrà sempre seguire il dibattimento pubblico.

La causa sarà portata all'udienza entro due mesi dal fatto, salvo all'udienza stessa il rinvio per una maggiore istruttoria, ad istanza delle parti e giusta le norme dell'art. 281, n. 4, Codice di procedura penale.

In pendenza della procedura, i funzionari od agenti, contro cui sia diretta, saranno in ogni caso sospesi dalle loro funzioni.

Art. 2. — Se l'ufficio o il posto sia un lavoratore e il conflitto sia nato per ragioni di direttamente o indirettamente attinenti ai patti di lavoro, sarà ammesso a costituirsi parte civile, di conserva colla parte civile, rappresentante la parte lesa, se questa si sia costituita, o altrimenti in luogo e vece di essa, il mandatario, che risulti eletto da apposita assemblea dei soci rispettivi, della Lega o Associazione di mestiere, di cui il ferito o il morto fosse parte, o di quella comprendente il mestiere interessato nella contesa, o della Camera del lavoro locale o di quella viciniora.

Art. 3. — Ai feriti od agli avvenuti causa degli eccidii, nei casi di cui l'art. 1 della presente legge, quante volte non sia dimostrato avere le vittime direttamente e personalmente reso inevitabile, per causa di legittima difesa, l'eccidio o il ferimento, sarà assegnato dalla stessa autorità giudiziaria e nello stesso giudizio, un congruo risarcimento a carico dello Stato, salvo in quest'ultimo il diritto di regresso verso i direttamente responsabili. Il provvedimento relativo è eseguibile fino alla pronunzia della sentenza di primo grado.

CONTRADIZIONI E MISTIFICAZIONI politico-militari.

Pubblicando questo articolo del nostro egregio collaboratore, dobbiamo fare qualche riserva. Specialmente ci pare troppo pessimista l'affermazione che il proletariato non possa trovar difesa nel partito socialista contro le spese militari.

Piuttosto ci sembra vero questo: che — tra concezioni opposte e contrastanti — il partito socialista non abbia avuto una chiara percezione del pericolo irredentista in cui si concreta l'obblitterio militare, e quindi abbia spesso lasciato correre, come soliti. Ed ha lasciato correre in primo luogo perché le opinioni sono tutt'altro che concordi su questo argomento, secondariamente forse perché non è grata, né agevole, la battaglia dei pochissimi contro il maggior. Il difetto non ci sembra però irreparabile.

Il giornale Il Tempo di pochi giorni fa portava un appello quasi ardente contro le spese militari e lodava l'opposizione socialista (c'è stata?) contro le improduttive; opposizione continua e fruttuosa secondo lui! 410 milioni di spese militari cinque anni fa, 590 al 30 giugno 1910! In grazia dell'opposizione fruttuosa 200 milioni di aumento, quasi!

La Commissione d'inchiesta aveva chiesto più di quello che fu votato, disse quel periodico. E vero? Mi pare proprio di no. L'ha scritto per modo di consolazione quel Tempo? Sarebbe una fanciullaggine.

Ad ogni modo questo è certo che nessuna delle economie proposte dall'Inchiesta è stata accettata dal Ministero, né alcuna di quelle economie fu patrocinata dal gruppo parlamentare socialista... e nessuno degli oppositori, in pectore, ha promulgata al proletariato — nemmeno come semplice dato di fatto — la spesa militare attuale di 590 milioni al 30 giugno 1910, né Il Tempo, né l'Avanti! né Il Lavoro genovese. E pare che non soppungano menomamente o non si curino dello sviluppo che dovranno prendere per forza i nuovi ordinamenti militari votati testé in rapporto al numero di uomini, cavalli, reggimenti d'artiglieria e rapporto ai maggiori emolumenti di indegnità. Non conto le spese straordinarie di velivoli o areoplani, di dirigibili inutili, di nuovi materiali in sostituzione di artiglierie sbagliate, di altri milioni ancora pel cambiamento del fucile attuale, logoro, vecchio, di calibro errato, ed ecetera ed ecetera.

Il gridare, come fa Il Tempo, e come dicevano Ferri e Turati cinque anni fa, che non si vuole « aumenti alle spese militari » è un'altra contraddizione in termini, perché vuol dire che si accetta biariamente l'aumento stupido di 200 milioni annui già votati, ma soltanto non si vogliono gli aumenti futuri, mentre viceversa si accettano gli organici attuali riveduti e ampliati, i

quali portano appunto un'altra vistosa spesa futura.

Con la marina è anche peggio, perché gli oppositori in pectore sanno che organici militari non ve ne sono. Ministro e capo di stato maggiore, Bettolo, han detto chiaro alla Camera che a tutto pensano loro, e pastiole non ne vogliono.

Che bello avvenire va preparando a sé stessa l'industria militare guarentita, com'è, contro lo sciopero dal consenso socialista e contro il fallimento dei premi di assicurazione pagati dal contribuente nell'opposizione meschina e contraddittoria del socialismo!!

Dal campo socialista incerto, ambiguo, contraddittorio passiamo al campo opposto contraddittorio e mistificatore.

Prendiamo soltanto Luzzatti, presidente del Consiglio, questo pozzo di sapere senza fondo, quest'uomo bene intenzionato, questa coscienza di scienziato elastico, quest'umaniario guerrafondaio, che non risponde neppure agli appelli pel disarmo che gli vengono dall'Anstria. Il grande Luzzatti telegrafava così, il 1° agosto corrente, al Congresso della pace a Stoccolma, dove erano riuniti seicento fra delegati e rappresentanti di 24 nazioni:

« Auguro che da questo eccesso di armamenti che produce l'esaurimento delle nostre finanze e un grande pregiudizio alla civiltà possa sortire, col consenso di tutti, la nostra redenzione e la nostra liberazione ».

Belle e vere parole che vanno a maledire quella peste o cancrena del militarismo che abbruttisce e dissangua. Ma in bocca a Luzzatti non sono vere parole, squisite contraddizioni.

Ton, scienziato-finanziere Luzzatti, appena appena un mese prima del telegramma spedito al Congresso, aveva accettato 60 milioni di aumento di spesa militare, aveva ammesso, per bocca dei ministri geruaroli, e seminato altri germi di spese improduttive, e, messo alle strette in Senato, aveva detto che per aumentare i dispendi militari (stia in orecchi Il Tempo!) avrebbe accettato fin anche il disavanzo. La bava patriottarda, a simili parole, colava in Senato...

E prendiamo altri due esempi: quello di Vittorio Emanuele III e l'altro di sua grazia l'irredentismo, fattosi ora, moderatamente, di princibecco e tanto artificioso e falso da lasciare senza consenso di popolo la commemorazione recente di Cavour, il principissimo suscitatore e guidatore dell'irredentismo legittimo e genuino, col quale l'irredentismo presente non ha nulla da fare.

Tutti hanno saputo che in occasione del recente Congresso della pace un illustre senatore francese riferì pubblicamente i conversari di un alto personaggio con Vittorio Emanuele, dai quali risultava che Vittorio era favorevole al disarmo.

Fautore del disarmo lui, è un po' grossa, mi parve! Tuttavia quel conversare non venne smentito né ufficialmente né ufficiosamente e per quanto il metodo proposto dal re per attuare il disarmo fosse contorto e rächtico, pure è rimasta assodata nella convinzione generale, segnatamente all'estero, la credenza che il capo dello Stato italiano sia un amante del disarmo ed abbia espresso in questo senso le sue precise intenzioni. E crediamoci pure!

D'altra parte si capisce benissimo che la pubblicazione di quelle regie intenzioni era opportuna ed utile alla monarchia, perché bisognava addolcire certe impressioni che, volere o non volere, colpiscono la brava gente all'annuncio di tanti sperperi di milioni avvenuti dall'alba del regno nuovo.

Ma vi sono altri fatti, i quali mettono le intenzioni di disarmo ora espresse in stridente contraddizione con la verità reale o regale.

Parlo di irredentismo: il quale non è un sentimento, né una opinione, né un ideale, è un obblitterio militare. Senza obblitterio il militarismo non può esistere, ed esso mancava all'alba del regno quando il re veniva dal mare... con il D'Annunzio, che l'invola

biettivo francese che aveva già procacciato i primi inutili armamenti italiani stava per isvanire od era svanito del tutto nell'abbraccio latino.

Alla provvista dell'obiettivo novello pensarono insieme Zanardelli e Prineti rimettendo a nuovo, nel 1901, l'irredentismo già ucciso dal buon senso, dalla fede pubblica dei trattati e da Crispi, e nel 1903, dopo un lavoro preparatorio di due anni, fu accordato dall'alto il coronamento e la sanzione all'opera loro con la gita ufficiale del Vittorio a Udine e Belluno.

Le accoglienze regali e cordiali fatte colà agli irredentisti di Trieste e di Trento non lasciarono dubbio sulle intenzioni patriottiche e produssero naturalmente due effetti: diedero la stura, per ispirito cortigiano, alla bava patriottarda e nazionalista in Italia, e suscitavano le diffidenze austriache, perché non si trattava più, a Udine, di aspirazioni vaghe di studentesca, ma di intenzioni regali che avevano quasi parodiato il grido di dolore del nonno.

Racconto dei fatti, la cui responsabilità deve risalire a chi spetta.

L'irredentismo è per sé stesso provocatore; non si redime un territorio senza l'azione, ossia senza la guerra d'invasione, e questa venne ufficialmente e implicitamente prevista e approvata nelle cerimonie politico-militari-regali del Veneto nel 1903.

Le notizie militari dell'epoca io le traggo da una rivista dello stato maggiore francese: « Revue des armées étrangères ». L'Austria incominciò a rafforzare le fortificazioni del Trentino e ad accrescere le guardie di confine dopo la rinascita dell'irredentismo petteggolo d'Italia e segnatamente dopo la visita di Vittorio a Udine e Belluno, cioè dopo il 1903.

Donde venne dunque la provocazione? Chi diede la spinta decisiva agli armamenti italiani?

Così fu creato in Italia l'obiettivo militare, che fu tanto più accetto a Marte nostro in quanto rispondeva nell'esercito e nella marina alla bromasia di rivincite. Il suo sviluppo mistificatorio lo dirò, se occorre, un'altra volta agli irredentisti d'Italia.

Ma intanto si deve constatare la contraddizione esistente fra le intenzioni dei conversari regali citati dal senatore francese e i fatti reali, dai quali certo non può discendere il disarmo.

Ed un altro fatto contraddittorio si deve svelare, che non teme smentita, ed è recentissimo.

Il Senato non era favorevole allo zibaldone di ordnamento militare votato testé. Le dubbiezze e le opposizioni vennero eliminate da una parola d'ordine venuta dall'altissimo; voi capire da chi: dai fautori del disarmo a parole.

Concludendo: fra tante contraddizioni e mistificazioni, mi duole dirlo, il proletariato non può trovar difesa nel partito socialista. Ma se vuole la troverà la difesa... contro la bava patriottarda, la troverà se vuole.

SYLVA VIVIANI.

E sempre l'internazionale dei padroni.

Finita la grande serrata edilizia, gli imprenditori tedeschi lavorano a tutta possa per dare maggiore sviluppo e solidità alla loro organizzazione internazionale.

Abbiamo parlato già altre volte del cartello internazionale per l'industria edilizia, costituito dagli imprenditori allo scopo di aiutarsi vicendevolmente in caso di sciopero o di serrata. Al cartello appartenevano sinora le organizzazioni padronali della Germania, dell'Austria, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e della Norvegia. Ora si sono uniti anche i capi-mastri del Belgio ed è certo che quelli francesi ed italiani non tarderanno a seguire.

Comito precipuo di questo cartello internazionale è di allevare in ogni città di qualche importanza una data quantità di « gialli », i quali all'occorrenza verrebbero concentrati nei paesi ove gli operai sono in lotta e d'impedire di trovare lavoro all'estero a quei lavoratori che durante uno sciopero od una serrata fossero costretti ad emigrare.

Come si vede i propositi dei degni capi-mastri sono ultra-cristiani.

Resta a vedersi se gli operai saranno tanto imbecilli da starsene con le mani in mano, mentre i loro sfruttatori affilano le armi.

IL MERCATO DEL LAVORO

IN AMERICA

In Danimarca, per ragioni di vario genere, è sconsigliata qualsiasi emigrazione di operai italiani.

In Svezia, la mano d'opera indigena supera i bisogni della produzione. Anche in quelle pochissime categorie di mestieri in cui i nostri connazionali s'occupano specializzati in quel paese (gessatori, formatori, stuccatori, ecc.), risultano da una recente inchiesta essere al completo. Si consiglia quindi di emigrare.

Nel Regno Unito della Gran Bretagna, ad onta di un leggero miglioramento nelle condizioni del mercato, sono quasi insormontabili le difficoltà per trovare un impiego remuneratore. Soltanto per i camerieri e cuochi di ristorante, per i gelatieri e i lavoratori in asfalto vi è una qualche possibilità d'impiego in Londra. Per tutte le altre professioni occorrono speciali conoscenze di persone, di ambiente, di lingua.

Nella Spagna, la mano d'opera locale è abbondante ed a buon prezzo e gli operai, generalmente, buoni e disciplinati. Si consiglia, per il momento, di emigrare in quel paese in cerca di lavoro.

In un prossimo avvenire incominceranno alcuni impieghi lavori pubblici per i quali non si sa ancora se, ed in qual misura, vi sarà bisogno di mano d'opera forestiera.

In Portogallo, non si deve emigrare, sia perché manca qualsiasi possibilità di buon impiego, sia perché è bassissimo il tasso dei salari.

In Grecia, per la mancanza di grandi lavori, non è consigliabile di emigrare.

In Turchia, in generale, non si deve emigrare. Specialmente bisogna astenersi dal recarsi in Albania, causa l'agitazione politica e la mancanza di qualsiasi lavoro.

In Bulgaria, i lavori ferroviari in corso vengono rapidamente alla fine. I licenziamenti cominceranno nell'autunno, continuano. In alcune regioni vi è una piccolissima richiesta di operai. E' probabile che si verifichi una maggior richiesta di mano d'opera fra cinque o sei mesi.

In Romania, si deve emigrare soltanto se muniti di un regolare contratto scritto, e col passaporto visitato da un console nullo.

In Serbia, non si deve emigrare, anche perché non vi è in quello Stato alcuna legge che protegga in modo efficace i lavoratori.

In Russia, vi sono alcuni importanti lavori ferroviari, ma prima di partire occorre domandare precise informazioni.

In Tunisia, il mercato del lavoro attraverso una dura crisi che, per cause diverse, minaccia di prolungarsi. Si sconsigliano perciò di emigrare in quella contrada gli operai di qualunque mestiere che non abbiano preventivamente lavoro assicurato e garantito da regolare contratto.

In Egitto, non assicurano le conseguenze della crisi di questi anni fa e non vi è alcuna domanda di braccia.

Del resto, date le tristi condizioni economiche del paese, viete sempre il decreto che vieta di rilasciare il passaporto per il vice-reame.

In Tripolitania, nessun lavoro è in corso e non se ne prevede per epoca vicina. Si consiglia quindi di emigrare in quelle regioni.

IN EUROPA

Nella Svizzera, come era stato preveduto, le condizioni generali del mercato per la mano d'opera edile sono alquanto migliorate dopo la cessazione della serrata germanica. Ad onta del cattivo tempo, la ricerca di nuova braccia è, in alcune regioni, abbastanza attiva. Invece sono molto rare le possibilità d'impiego nell'industria metallurgica, e il maltempo persistente fa sentire la sua influenza nel senso che sono rapidamente diminuite le domande di operai agricoli per la campagna e quelle relative alle industrie ed al personale d'albergo.

In Germania, le condizioni del mercato operaio, che sono sempre state discrete, si sono sensibilmente migliorate in queste ultime settimane, in seguito alla cessazione della serrata edile. In molte regioni, e specialmente nel regno di Baviera, nel Baden, nell'Assazia, e nella Lorena, nella Vestfalia e nelle provincie del Reno, la ricerca di mano d'opera è attivissima. Ma siccome in altre contrade le braccia disponibili già sul posto sono ampiamente sufficienti, occorre consigliare agli operai che intendono di recarsi in Germania per questo scorcio di stagione di richiedere precise informazioni prima di avventurarsi in quello Stato. Però, in via di massima, alla emigrazione non si può né si deve onestamente sconsigliare.

Nel Lussemburgo, l'afflusso spontaneo della mano d'opera dall'estero è più che sufficiente per i bisogni dell'attività costruttrice e della industria estrattiva. Si deve quindi consigliare l'emigrazione per il Granducato.

In Austria, le condizioni del mercato si mantengono discrete, ma i vantaggi che derivano ai nostri operai dalle favorevoli condizioni sono assai limitate dalla concorrenza, sempre più granite, che è fatta loro dagli Slavi. In alcune regioni in queste ultime settimane si sono sensibilmente migliorate, ma si deve consigliare di assumere, prima di partire, precise informazioni, giacché i nostri operai possono trovar impiego solamente in alcune regioni dell'Impero.

In Ungheria, la mano d'opera locale è superiore al fabbisogno. Si consiglia perciò agli operai italiani di non recarsi in quel paese in cerca di lavoro, se non sono muniti di regolare contratto.

In Francia, non vi è assolutamente possibilità di impiego in alcune regioni, mentre in altre la ricerca di operai, specialmente minatori, si mantiene attiva. Prima di partire bisogna chiedere precise informazioni, anche perché in alcune località si stanno preparando vasti movimenti salariali. Bisogna ad ogni modo evitare i distretti consolari di Havre, Lyons, Tolone e la Corsica; colà è molto difficile trovare un impiego remuneratore. Invece si richiedono operai minatori e manovali nella Mense e soprattutto nella Meurthe et Moselle.

In Olanda, la mano d'opera locale è più che sufficiente per i pochi lavori in corso. Si consiglia perciò di emigrare in questo Stato, dove assai difficile riesce il collocamento, sebbene sia finita la serrata edile di Amsterdam.

Nel Belgio, per quasi tutti i mestieri gli indigeni sono più che sufficienti per soddisfare al fabbisogno del mercato e si consiglia perciò assolutamente di emigrare. Soltanto un certo numero di camerieri di caffè e d'albergo può trovar lavoro nel Belgio durante la stagione estiva, sulla costa del mare del Nord e nelle Ardenne. I minatori ed i manovali possono trovare impiego duraturo in una sola località; ma per l'esiguità dell'occupazione prima di partire.

(1) Chiedete all'Ufficio Italiano del Lavoro i nomi e gli indirizzi delle ditte richiedenti mano d'opera.

IL PROBLEMA della piccola proprietà rustica

Il 18 settembre p. v. avrà luogo in Asti un Congresso regionale fra i socialisti del Piemonte per discutere sul seguente ordine del giorno:

- 1. Rapporti tra la piccola proprietà ed il socialismo;
- 2. Atteggiamiento del partito di fronte al progetto Luzzatti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene della famiglia.

L'argomento è di eccezionale importanza.

Giunge dunque opportuna l'iniziativa dei compagni di Asti, per determinare le linee principali nelle quali dovrà svolgersi l'azione nostra e del partito intero dentro e fuori del Parlamento.

Sul giornale Il Lavoro di Genova il compagno dott. Giulio Pugliese sostiene però, in una serie di articoli che trattano a fondo la questione, la necessità che dei rapporti tra il socialismo e la piccola proprietà si occupi il prossimo Congresso Nazionale Socialista.

L'on. Giulio Casavini nell'Avanti! di Roma esamina il progetto di legge Luzzatti sulla piccola proprietà e rileva lo stato d'incertezza in cui si trovano di fronte a questo provvedimento i deputati socialisti.

Come si vede l'argomento ha richiamata l'attenzione di vari compagni competenti, e non v'ha dubbio che il prossimo Congresso riuscirà interessante sotto ogni rispetto.

Pubblichiamo pertanto la parte sostanziale del progetto Luzzatti per quanto riguarda la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica. La seconda parte del progetto — che per tirannia di spazio non possiamo riprodurre — si riferisce al bene di famiglia.

CAPO I. — Caratteri e condizioni di acquisto della piccola proprietà rustica.

Art. 1. — Per l'acquisto della piccola proprietà rustica possono essere accordati prestiti ipotecari con le agevolazioni e nei modi indicati negli articoli 2 a 10 purché il terreno da acquistare sia d'una estensione non minore di un ettaro, né maggiore di tre ettari, o se, anche essendo maggiore di tre ettari, abbia un valore, calcolato sulla base della rendita catastale, non eccedente le lire 3000, e purché l'acquirente si obblighi di coltivare il terreno da sé stesso o di farlo coltivare da persone della sua famiglia.

Se l'acquirente sia già al momento dell'acquisto, proprietario di altro terreno, i limiti massimi di misura e di valore, preveduti nella prima parte del presente articolo, saranno ridotti detraendone l'estensione del terreno già posseduto o il valore di esso.

Non sarà tenuto conto, per gli effetti di tale detrazione, del terreno su cui sia costruita una casa già posseduta dall'acquirente, a condizione che la casa abbia i caratteri propri delle abitazioni o economiche.

Art. 2. — Il prezzo d'acquisto deve, al momento del contratto, essere, almeno per un quinto, pagato in contanti dal compratore mutuatario, soddisfacendo il residuo prezzo con un mutuo stipulato nelle condizioni previste dalla presente legge.

Il compratore mutuatario è tenuto a stipulare con la Cassa Nazionale di previdenza e per la vecchiaia degli operai o con Società Nazionali d'assicurazione sulla vita, un contratto d'assicurazione a premio unico a garanzia delle annualità del mutuo ancora da scadere alla sua morte. L'ammontare di questo premio unico può essere compreso nel prestito ipotecario.

I lavori di coltura devono avere principio entro un anno decorrente dal giorno dell'acquisto, salvo i casi di forza maggiore.

CAPO II. — Mutui e istituti mutuanti.

Art. 3. — I prestiti per l'acquisto della piccola proprietà rustica possono essere fatti da tutte, indistintamente, le Casse di risparmio ordinarie, dalle Banche popolari, dai Monti di pietà e dagli Istituti di credito per la piccola proprietà rurale, costituiti all'unico scopo di concedere direttamente questi prestiti ai privati.

Gli istituti di credito per la piccola proprietà rurale devono avere un capitale non inferiore a centomila lire, e non possono incominciare le loro operazioni senza l'autorizzazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Essi sono sottoposti alla vigilanza al Ministero predetto.

Art. 4. — I prestiti per l'acquisto della piccola proprietà rustica non possono avere una durata maggiore di venticinque anni, né essere gravati di un interesse superiore al 3/2 per cento l'anno.

CAPO III. — Società ed istituti per la vendita della piccola proprietà rustica.

Art. 5. — Le Società e gli enti per le case popolari o economiche, costituiti ai termini della legge (testo unico) 27 febbraio 1908, n. 89, possono proporsi anche lo scopo di fare operazioni per la piccola proprietà rustica.

Il contratto di acquisto della piccola proprietà rustica, oltreché con le Società ed enti predetti, può essere stipulato anche direttamente con privati.

Art. 6. — Il Governo del re può autorizzare, mediante Decreto Reale, a fare operazioni per la piccola proprietà rustica o da costituirsi, che abbiano un capitale inferiore a cinque milioni di lire, ma non minore di due milioni.

Le dette Società devono uniformarsi alle disposizioni contenute negli articoli 34 a 37 della legge 15 luglio 1906, n. 388, ivi compresa la facoltà di emettere obbligazioni fino

al doppio del capitale sociale e della riserva statutaria.

Art. 9. — Le società anonime costituite ed autorizzate possono pure concedere in affitto appezzamenti aventi i caratteri della piccola proprietà rustica, con la condizione che l'affittuario si assoggetti a tutti i casi forniti, preveduti ed impreveduti, e si obblighi a corrispondere, in aggiunta al fitto, una quotarisparmio in misura tale da costituire, alla scadenza dell'affitto, una somma corrispondente al quinto del prezzo del fondo.

In conseguenza alla stipulazione del contratto d'affitto alle condizioni predette l'affittuario ha, alla scadenza del contratto stesso, il diritto di prelazione per l'acquisto del fondo alle condizioni stabilite nella presente legge e al prezzo assunto a base nella determinazione della quota-risparmio predetta.

L'affittuario non ha facoltà di chiedere la restituzione delle quote risparmio versate che in caso di risoluzione del contratto d'affitto o qualora, alla scadenza di questo, non intenda esercitare il diritto di prelazione predetto. In caso di morte dell'affittuario la somma costituita dalle quote-risparmio, con i relativi interessi, sarà pagata agli eredi.

L'interesse da attribuire alle quote-risparmio e da capitalizzare, non potrà essere inferiore al 3 e mezzo per cento.

CAPO IV. — Agevolezze tributarie e disposizioni generali.

Art. 10. — Tutti i benefici concessi dalla legge sulle case popolari o economiche si applicano alla piccola proprietà rustica acquistata nelle condizioni previste dalla presente legge.

I medesimi benefici sono estesi pure alle Società ed agli istituti che si propongono la vendita della piccola proprietà rustica; alle rispettive operazioni di acquisto, di vendita di trasferimento e di assicurazione; e ai mutui ipotecari di cui all'articolo 2.

La tassa di registro pagata dalle Società e dagli istituti predetti in ragione normale per l'acquisto del terreno, è ridotta al quarto a misura che il terreno acquistato sia stato venduto in appezzamenti aventi i caratteri della piccola proprietà rustica. In tale caso sarà rimborsata l'eccezione della tassa pagata in proporzione al terreno così venduto. Il rimborso della detta eccezione di tassa deve essere richiesto dalla Società o dall'istituto nel termine di un anno dalla data del contratto di vendita.

I benefici indicati nel presente articolo sono consentiti anche se la compravendita della piccola proprietà rustica avvenga fra privati ed altresì ai contratti di prestito stipulati dai compratori singoli nelle condizioni della presente legge.

Art. 12. — Qualora i lavori di coltura non siano iniziati entro il termine stabilito nell'ultimo capoverso dell'articolo 2, o se, dopo iniziati, siano per un periodo eccedente un anno abbandonati dal compratore e dalla sua famiglia, le tasse a lui condonate e le somme pagate a titolo di concorso dello Stato per il prestito concessogli, saranno senz'altro reperibili dall'erario con privilegio sul terreno acquistato, salvi i diritti dell'istituto mutuante che avranno la precedenza anche sul privilegio attribuito all'erario da questo articolo.

Art. 13. — Chi, senza autorizzazione della Commissione centrale per le case popolari o economiche e per la piccola proprietà rustica acquistata con i benefici concessi dalla presente legge, non può più fruire di questi benefici per altre successive operazioni di acquisto.

L'autorizzazione predetta può essere concessa quando la vendita apparisca giustificata da evidenti ragioni di unità.

Art. 14. — Possono essere concessi prestiti ipotecari alle condizioni e nei modi indicati dalla presente legge anche per liberare la piccola proprietà rustica dal peso di una ipoteca giudiziaria o convenzionale qualora il debito garantito produca interesse superiore al 5 per cento, ovvero per liberarla da canoni, censù od altri oneri reali che gravino su di essa.

Al prestiti ipotecari concessi ai termini del presente articolo si applicano tutte le disposizioni della presente legge concernenti i prestiti per l'acquisto della piccola proprietà rustica.

Per la soppressione legale dei mediatori.

Mentre i professori disputano sulle leggi sociali e sulla loro utilità, i proletari autentici ed organizzati provvedono direttamente alla difesa della propria classe.

Così la Federazione italiana fra i lavoratori dell'arte bianca sta organizzando un largo movimento fra le categorie interessate alla eliminazione delle agenzie private di collocamento della mano d'opera mediante apposita disposizione di legge; e a questo intento è stata interessata la Confederazione Generale del Lavoro.

E' noto che in Francia l'azione diretta dopo numerosi e infruttuosi tentativi per liberare gli operai della alimentazione dalle rapinatrici agenzie dovette lasciare il posto all'intervento statale in forma di legge proibitiva.

Approfittando della sua prossima andata a Parigi per la Conferenza internazionale contro la disoccupazione, i dirigenti la Federazione dell'arte bianca hanno incaricato l'on. Angiolo Cabrini di studiare i primi risultati della agitazione francese contro le agenzie private di collocamento e della riforma conseguita, per poi riferirne alle organizzazioni interessate e dar forma alle opportune iniziative parlamentari.

CULTURA E VARIETA'

La fine di uno scomparso.

Chi non ricorda il conte Ferruccio Macola, a cui una triste celebrità aveva conferito una notorietà insperata?

Alto, sottile, pallido, con un aspetto tra il moschettiere di Luigi XIV e l'aristocratico viveur, egli fu, per lungo tempo il babau reazionario del Veneto.

Stabilitosi a Venezia, assunto alla direzione della Gazzetta di Venezia, egli ebbe modo di mettere in rilievo la sua natura impetuosa e violenta, tratto tratto bilioso. Aspirissimo nelle polemiche, violentissimo negli attacchi, senza ritorno nella durezza delle affermazioni, innamorato del duro, dell'eccessivo, dell'aspro, egli fu a Venezia una specie di esecutore delle alte opere di giustizia del partito clericomoderato.

Questo partito metteva, allora, timidamente le sue prime fronde. Faceva all'amore con i clericali all'ombra del cardinale Sarlo — un piccolo prete politico di bassa statura — ma si vergognava di confessarlo al grosso pubblico. Macola, no. Egli era naturo da sfidare i fischii e da divertirci. Quindi inchini pubblici ai preti, lodi al Vaticano, e occorrendo qualche spartizione... ideale della lauta torta di Roma.

I moderati plaudivano allo stato d'assedio e mandavano congratulazioni ai generali fucilatori. Ma in tempi quieti, no. In tempi quieti i moderati erano... liberali. Il conte Macola, invece, amava epater le bourgeois proprio fuori stagione, e quindi invocava un po' di forza e un po' di cannone ad ogni notizia popolare.

I moderati plaudivano allo stato d'assedio e mandavano congratulazioni ai generali fucilatori. Ma in tempi quieti, no. In tempi quieti i moderati erano... liberali. Il conte Macola, invece, amava epater le bourgeois proprio fuori stagione, e quindi invocava un po' di forza e un po' di cannone ad ogni notizia popolare.

Naturalmente, a furia d'imitare Scarfoglio nel sans-gêne dell'inguria, e a furia di tirar ceffoni a destra e a manca, capitava che qualcuno arrivasse fino a lui. E allora gli duellisti. Sciabolate o colpi di spada. Prendere o dare, ma avanti.

La moderateria veneta così conigliessa, pavida e più veloce non aveva abbastanza inni per il suo uomo. Finalmente! I moderati veneti non erano più gli uomini di pasta frolla che avevano sepolta la loro repubblica col più vile degli elogi funebri, ma erano leoni e tigri coi denti e con le unghie del loro conte Macola. Dunque: viva Macola.

E Ferruccio Macola fu subito deputato di Castelfranco Veneto per la XIX legislatura, continuando a mantenere il mandato fino a tutta la ventiduesima.

Alla Camera non brillò molto. Continuò a fare il giornalista con la solita furia polemica; continuò ad invocare fulmini polizieschi contro i socialisti, leggi d'eccezione contro la democrazia, pillole d'Ercole per la sua frolla geniale.

Un giorno del febbraio 1898 attaccò aspramente le avanguardie socialiste del movimento operaio di Venezia. L'avanti! rispose aspro. Macola mandò i suoi padri nelle persone di Santini e Fusinato. Leonida Bissolati accettò la sfida. Ne venne un duello al Bosco Sacca, e Ferruccio Macola si buscò una sciabolata sulla faccia.

Quello fu il penultimo duello del conte veneto.

L'ultimo, nel quale doveva uccidere e restare ucciso d'una ferita anche più mortale, avvenne poche settimane dopo, il 6 di marzo del 1898.

Macola Cavallotti era in polemica con la Gazzetta di Venezia: polemica concitata come erano tutte quelle di quel vivace periodo, in cui anche durava l'irruenza del linguaggio e la foga garibaldina dell'attacco.

La polemica pareva esaurita. Ma Ferruccio Macola temette forse di uscire diminuito da un attacco e da un contrattacco senza conseguenze. Non era egli per la moderateria veneta il Cirano di Bergerac della reazione? Egli aveva da tutelare una reputazione, e bisognava restaurarla ad ogni costo.

Fu allora ch'egli scrisse, alludendo a Cavallotti, che « il diavolo si faceva vecchio ».

Vecchio? Vecchio Cavallotti da trenta duelli e dall'anima ardente? Il buon sangue lombardo ebbe un tufo all'offesa. Bisognava mostrare a questo signor Macola che Cavallotti, col suo mezzo secolo suonato sulle spalle, con i suoi occhi rovinati dalla miopia, non era uomo da indietreggiare davanti alla punta di una sciabola o alla canna di una rivoltella.

E il duello ebbe luogo il 6 marzo nella villa Cellere, fuori Porta Maggiore a Roma.

Dopo una messa in guardia e un'avanzata impetuosa di Cavallotti, la lama di Macola penetrava nella gola del duce della democrazia italiana, tagliando le arterie profonde. L'agonia fu di pochi minuti. Ferruccio Cavallotti, in quel luminoso meriggio di marzo, tornò cadavere nella sua cameretta modesta di piazza Rondanini.

Da allora cominciò per Macola una specie di incubo angoscioso, tanto più tragico quanto più la spavaldieria del suo carattere tentava invano dissimularlo.

Prima fu il dolore d'Italia, un dolore immenso, solenne, disperato, indescrivibile. Ogni rosa che cadeva sul feretro dai balconi delle città e delle borgate era un grido di rampogna per l'uccisione; ogni lacrima era un rimprovero; ogni esaltazione del morto una condanna pel vivo.

Poi vennero le polemiche aspre, le accuse violente, il grido delle passioni ferite. Macola tentò di tener testa all'ondata ostile; gridò, minacciò, si armò contro le vaghe minacce, sfidò gli uomini e il suo destino. Si illuse forse di distrarsi; in realtà si rovinò anche più il corpo ed i nervi.

Pochè il suo nemico era dentro di sé, nel

suo intimo, nella oscurità della sua coscienza. Non si uccide impunemente — sia pure in duello — l'uomo che fu l'ido di un popolo senza diventare uno straniero a questo popolo, ingombrante al suo stesso paese.

Un giorno — un triste giorno — Macola volle fare l'esperienza. Forse alcuni suoi consociati amici lo indussero al passo.

Prese la parola alla Camera e si accinse a parlare. Era passato qualche anno dal duello tragico, e Macola sperava forse che la macchina di sangue si fosse dileguata.

Vana lusinga! L'Estrema uscì tutta, in massa, silenziosa, fredda, come dovesse compiere un dovere supremo. Macola s'interruppe, guardò, comprese, lasciò, impallidì, s'abbatté sullo scanno e uscì dalla Camera.

Da quel giorno egli fu un morto della politica. Non parlò più, scrisse assai poco, per ritirarsi più a vita privata.

Chi può dire quella che fu la vita di lui quando — cessato il tumulto della vita giornalistica — egli si trovò solo col suo incubo? Nessuno forse saprà mai il segreto di quell'anima. Certo egli parve un errante alla ricerca affannosa di tregua impossibile.

Uscì dalla solitudine con le nozze; cercò la salute del corpo, ormai logoro, nelle cure più assidue; chiese alle bevande inebbranti il « sapiente della vita oblio ».

Da qualche tempo era in un sanatorio a curare lo sfacelo dei suoi nervi, cioè della sua vita.

E questa notte, in un'ora di sconforto, egli, con la rivoltella che doveva difendere la sua vita da ignote minacce di vendetta, ha troncata la sua pena angosciosa.

Triste fato, questo di Macola! E sopra la pietà umana del caso tragico e doloroso, si profila agiata l'immagine della Nemesi in cui, in certe ore della storia, anche noi increduli dobbiamo pur credere.

Degli organizzatori.

Generalmente l'organizzatore è un operaio appartenente alle categorie più elevate (tipografi, meccanici, ecc.), passato attraverso le privazioni e le incertezze della vita proletaria. Eletto segretario di una lega, di una federazione, di una Camera del lavoro, egli viene a trovarsi in una posizione speciale, egli diventa un salariato del salario, loro servitore e padrone ad un tempo stesso: un *déclassé* costretto ad acquistare qualcosa della psicologia e delle abitudini dell'odiato borghese col quale è in continuo contatto. E, per quanto faccia, egli non riesce mai ad accontentare i suoi innumerevoli padroni. Una diffidenza istintiva fa mirare con rancore, dall'uomo colle mani callose, l'uomo dal colletto lucido e dalla parola facile. — Il proletario vi rinfaccia mille volte il denaro che vi paga, tenta di umiliarvi — se non vi ribellate a tempo — col farvi sentire che egli è il vostro padrone e voi siete il suo dipendente, magari il suo servitore. Il magro e brontolato stipendio che le organizzazioni operaie pagano ai loro funzionari è ben amaramente guadagnato. Se siete sotto un principale borghese, potete almeno consolarvi impreccando con il padrone capitalista e augurando che termini presto il dominio della sua classe. Ma in una amministrazione proletaria o socialista, manca anche questa *fiche de consolation*. Avete la soddisfazione di dare del tu al vostro superiore e al vostro presidente, e a tutti i vostri amministratori, ma ciò non impedisce loro di trattarvi colta stessa brutalità di un padrone capitalista, senza quelle forme di cortesia e di delicatezza, sia pure ipocrita, che alla classe borghese, per lunghi anni di educazione e di abitudine, non mancano. Raramente avviene che l'organizzatore trasformi l'animo e il carattere, ed inventi modi del signor proletario. Se l'organizzatore non ascolta pazientemente le querelle personali dei suoi organizzati, se veste con una certa eleganza, se in un momento di nervi non può trattare uno scatto, egli diventa un *aristocratico*, un *borghese*, un autoritario tirannico, che bisogna detronizzare alla occasione.

Aspre, ma sante verità, il proletariato italiano non ha saputo ancora formarsi i suoi *uomini di fiducia*; quei pochi, i quali, nonostante le continue amarezze ed i disconosciuti sacrifici, rimangono alla direzione delle organizzazioni, sono, per parte eccezionali o tipi... bizzarri che nella irruccione densa classe operaia trovano una ragione di più per perseverare nell'opera rude e faticosa. Ma intanto, la maggior parte dei concorsi anche a condizioni discrete, vanno deserti per mancanza di concorrenti; nessuno vuol saperne di quella che i beoti avversari chiamano una *sinecura* o un *canonicato*. Possibile che non vi sia più gente disposta a godersi un lauto stipendio in compenso di non far nulla?

Le cause vere di questa crisi, che se non appassiona i politici come tante altre crisi, deve preoccupare e preoccupa quanti sanno che senza una solida organizzazione operaia il socialismo è ridotto ad una schermaglia professionale?

(Dal libro di ARTHUR SALICRÚ: *Il Crepuscolo del Socialismo*).

Pubblicheremo nel prossimo numero le ultime obbligazioni pervenute: Proscioperanti muratori di Milano; avvertiamo pertanto quelle organizzazioni che tenessero in cassa somme raccolte per tale scopo di versarle sollecitamente al nostro Ufficio.

Pubblicheremo inoltre la consueta nota di tutte le entrate della Confederazione.

Un nobile esempio di coscienza operata

Gli scopi di un Congresso e di una nuova Organizzazione nazionale.

Il 29 Agosto si terrà a Carpi, in osservanza alle deliberazioni precedentemente prese nel convegno interprovinciale dell'8 corr., il Congresso Nazionale delle Leghe e Cooperative di trucioli e treccia.

Nel mentre rileviamo l'importanza dell'opera da compiere per coordinare e disciplinare le forze lavoratrici di questo speciale ramo d'industria, ci compiaciamo di riprodurre il seguente articolo, nelle cui osservazioni è racchiuso un mirabile esempio di quel grado di coscienza operaia che dà affidamento di meritate prossime conquiste:

Generalmente le organizzazioni di mestiere traggono l'origine loro dalla stanchezza, da cui sono prese le classi lavoratrici, di restare eternamente sfruttate dalle classi padronali.

I lavoratori di una data categoria provengono cioè ad associarsi ed a costituire le loro Federazioni nazionali per conquistare per tutti gli addetti a quel determinato lavoro un unico patto di lavoro con eguale tariffa.

Contrariamente cioè a quanto avviene per i lavoratori e le lavoratrici in truciolo, che hanno dichiarata costituita fin dal giorno 8 agosto u. s. la loro Federazione nazionale, e che il 20 andante si radunano nuovamente per approvare lo statuto e stabilire il giorno in cui questa deve iniziare la sua vita, ma che intendono con questo loro organo nazionale di iniziare subito una grande battaglia per la difesa dell'industria dalla rovina concorrenza che ad essa muove la treccia che producono i piccoli giuovanesi.

I lavoratori del truciolo, cioè, hanno compreso che non è il caso di pensare ad aumenti di mercede fino a quando non si sia provveduto a cambiare il mercato interno ed eliminare l'inflitta pleiade di inettissimi e di commissari, che con la loro deleteria azione impediscano il miglioramento della produzione.

Quando con la loro organizzazione avranno provveduto a difendere l'industria e metterla in condizione di potere vittoriosamente gareggiare coi prodotti esteri e giapponesi, potranno anche pensare ai salari.

Ora è necessario agire prontamente per impedire la scomparsa di quella piccola industria che forma la fortuna delle nostre popolazioni campagnole.

Il resto verrà da sé.

Di truciolo si lavora attualmente in sei provincie, e specie nelle stagioni morte per tutti gli altri lavori di campagna, questa lavorazione costituisce una vera fortuna.

Se non ci fosse la lavorazione sussidiaria del truciolo quanta disoccupazione noi vedremmo dal settembre al marzo di ogni anno!

Sono migliaia di donne e fanciulli che trovano in questa lavorazione discreta occupazione. Sono diversi milioni che circolano nelle smunte tasche di questo proletariato campagnolo il quale quanta maggiore miseria sarebbe costretto a sopportare.

Si lavora in sei provincie ed in Italia non v'è che un mercato solo di acquisto e esportazione: il mercato di Carpi.

In quest'industria è laboriosa cittadina dell'Emilia vi è un grande mercato con relative fabbriche che fanno la confezione ultima della treccia la quale, parte viene trasformata nelle stesse fabbriche di Carpi in cappelli, e parte, la maggiore, viene esportata nella lontana Inghilterra ed America.

Ora quelle piazze di grande consumo hanno sempre fatto rimozianze verso gli industriali italiani per la qualità della materia prima impiegata, e soprattutto per il sistema poco onesto di confezione, specie per quello che riguarda la misura.

Gli industriali però non hanno mai saputo adoperarsi per impedire le frodi, cosicché ora sono arrivati sul mercato i lavoratori giapponesi a portarsi i loro prodotti garantiti dallo stesso loro Governo, prodotti che minacciano seriamente di battere i nostri.

Ecco perché i lavoratori, gettando le basi della loro Federazione nazionale, hanno creduto di inalberare la bandiera del tecnicismo, con la quale bandiera intendono di iniziare un'attiva propaganda per insegnare il modo di lavorare perfettamente e così vincere ogni altro concorrente.

Riusciranno?

Non ci nascondiamo le grandi difficoltà che muoveranno indubbiamente incontro ai buoni propositi degli organizzatori di questo grande organismo! Nessuno però, dal Governo a tutti gli uomini di studio, vorrà negare l'opera propria per aiutare questo nuovo organismo in questa bella battaglia in difesa di una piccola industria che tante lacrime e fame sciogura.

Si tratta di combattere i commercianti di materie scadenti e di fibre pessime; di curare l'allevamento dei boschi di salice dai quali la materia prima possa uscire in condizione da permettere una sana e perfetta lavorazione.

Si tratta di dare una grande e costante battaglia a tutta quella treccia che mancherà di misura e di intrecciatura.

Si tratta cioè di avviare degli uffici tecnici e commerciali i quali insegnino alle lavoratrici a lavorare, sfellino il mercato dagli intermediari notivi, e chiedere al Governo tutto il suo appoggio per la difesa dell'industria del truciolo dalla quale traggono il mezzo di sussistenza migliaia di lavoratori.

E' poca cosa?

NICO GASPARRINI.

GLI SCIOPERI IN ITALIA nel 2° trimestre 1910.

L'Ufficio del lavoro ha raccolto i seguenti dati sugli scioperi avvenuti in Italia nel secondo trimestre dell'anno in corso. Complessivamente si ebbero 393 scioperi in cui furono implicati 82.831 scioperanti. Raggiunse il maggior numero di scioperi l'Emilia, con 117 scioperi e 13.638 scioperanti; ad essa tennero dietro la Lombardia, con 81 scioperi e 33.032 scioperanti; il Piemonte, con 50 scioperi e 8888 scioperanti; il Veneto, con 26 scioperi e 1797 scioperanti; la Toscana, con 26 scioperi e 2454 scioperanti; la Sicilia, con 20 scioperi e 6323 scioperanti; le Marche, con 18 scioperi e 1645 scioperanti; la Campania, con 17 scioperi e 1792 scioperanti; il Lazio e la Liguria, con 13 scioperi ciascuno e 10.745 e 1219 scioperanti rispettivamente; le Puglie, con 8 scioperi e 691 scioperanti; la Calabria, con 2 scioperi e 525 scioperanti; l'Umbria, con 1 sciopero e 1000 scioperanti, e gli Abruzzi e Molise, con 1 sciopero e 72 scioperanti.

I 393 scioperi avvenuti in Italia nel secondo trimestre del 1910, ripartiti i vari rami dell'industria, vanno così ripartiti: nelle industrie estrattive, 9 scioperi, a cui parteciparono 2377 scioperanti; nelle industrie metallurgiche e meccaniche, 64 scioperi con 6648 scioperanti; nella lavorazione delle pietre, argille e sabbie, 90 scioperi con 4640 scioperanti; nelle industrie edilizie, 74 scioperi con 51.372 scioperanti; nelle industrie chimiche, 7 scioperi con 446 scioperanti; nella lavorazione del legno e della paglia, 25 scioperi con 4723 scioperanti; nelle industrie poligrafiche, e specialmente fra i tipografi, 12 scioperi con 388 scioperanti; nelle industrie tessili, 31 scioperi con 6694 scioperanti; nella lavorazione delle pelli, 11 scioperi con 1058 scioperanti; nell'industria del vestiario, 9 scioperi con 445 scioperanti; nelle industrie di precisione, 1 sciopero con 40 scioperanti; nelle industrie alimentari, 15 scioperi con 1876 scioperanti; nell'industria dei trasporti, 18 scioperi con 1059 scioperanti; nei servizi pubblici, 23 scioperi con 1118 scioperanti; nelle industrie varie, 4 scioperi con 248 scioperanti.

Avuto riguardo ai mesi che compongono il secondo trimestre dell'anno in corso, i 393 scioperi furono così ripartiti: aprile, 173 scioperi; maggio, 136; giugno, 85.

Dei menzionati scioperi, 54 ebbero esito completamente favorevole agli operai; 66 prevalentemente favorevole; 28 esito medio; 62 ebbero esito in minima parte favorevole agli operai; 100 completamente sfavorevole, e 73 ebbero esito incerto.

La statistica delle organizzazioni operaie compiuta dall'Ufficio del lavoro.

L'Ufficio del Lavoro ha compiuto la statistica annuale delle organizzazioni di lavoratori e cioè delle Federazioni di mestiere e delle Leghe agricole.

Si conoscono intanto le notizie complessive sulle Camere del lavoro al 1° gennaio 1910: gli altri dati saranno pubblicati in seguito.

Non diverso dal consueto sono le fonti alle quali l'Ufficio del Lavoro ha attinto i dati che sono stati elaborati dall'avv. Livio Marchetti, e cioè le Camere del lavoro, ovvero le autorità politiche, quando dai segretari delle organizzazioni non si abbiano avute esaurienti risposte.

In questa statistica le Camere del lavoro si presentano, salvo pochissime eccezioni, quali erano all'inizio del 1910: la loro consistenza cioè è data dal numero delle adesioni e delle tessere distribuite a tutto il 31 dicembre 1909.

Non è stato possibile raccogliere i dati numerici complessivi delle Camere di Napoli, Foggia e Palermo, le quali si sono rifiutate di fornire all'Ufficio del Lavoro le notizie richieste; l'Ufficio ha pertanto considerato il numero delle leghe e dei soci aderenti alle medesime come identico a quello della precedente statistica, per non spostare i totali.

Le Camere del lavoro esistenti all'aprile del 1910 erano 104, con 4169 sezioni e 608.901 soci, mentre erano 95 con 3834 sezioni e 501.220 soci, all'inizio del 1908.

Si può dunque affermare che le condizioni della organizzazione camerale sono in massima stazionarie; e che mentre si nota un leggero aumento nel numero delle Camere e delle leghe, il complesso dei soci manifesta piuttosto delle diminuzioni; ciò che denota un consolidamento delle forze acquisite dopo un periodo di forti agitazioni, con relativo abbandono di coloro che si sono iscritti momentaneamente nelle occasioni di maggior fermento. Ciò appare anche più evidente se si considerano i dati regione per regione e Camera per Camera.

Certi compartimenti hanno avuto infatti delle decrescenze notevolissime: così il Piemonte, che nel biennio 1908-09 è passato da un numero di 50.605 iscritti a un numero di 27.636 iscritti; così la Toscana, che nello stesso periodo è scesa da 33.772 a 22.636 iscritti. Invece l'Emilia ha riguadagnato le perdite avute nel 1908, salendo, durante il 1909, a un numero di quasi 213 mila organizzati, mentre nel 1908 era discesa da 210 mila a 185 mila. Le altre regioni presentano tutti lievi aumenti (come le Puglie, la Campania, le Marche) o lievi diminuzioni (come la Liguria, la Lombardia, il Veneto, la Sicilia).

Per ciò che riguarda le adesioni alla Confederazione generale del lavoro, si nota che esse hanno avuto un sensibile progresso nell'ultimo anno.

Riguardo alla costituzione delle Camere del lavoro, come riguardo alle quote che presso

ciascuna di esse vengono pagate, non si notano significanti variazioni.

Si nota un progresso nei servizi di collocamento (da 29 a 39 uffici) e di consulenza legale (57 Camere con propri consulenti al principio del 1909 e 61 al principio del 1910), e un regresso nei servizi medici e d'istruzione; ma dato lo stato embrionale nel quale si trovano tali servizi anche presso le organizzazioni che nominalmente li posseggono, non è possibile trarre da un semplice esame delle cifre alcuna esauriente conclusione.

Un qualche progresso si manifesta invece nella consistenza finanziaria complessiva delle Camere del lavoro: il che prova che il numero dei soci è alquanto diminuito, gli iscritti hanno osservato una maggiore puntualità nei pagamenti. Le entrate risultanti dalla statistica del 1908 erano infatti in totale di lire 453.510; quelle della statistica del 1909 di lire 502.478; quelle della statistica del 1910 di lire 510.570. In maniera corrispondente le spese sono cresciute da lire 403.221 a 481.966 e 500.456. I sussidi municipali sono nell'ultimo triennio aumentati da lire 61.350 a 85.000 e a 93.600, e le Camere sussidiate dai Comuni da 27 a 33 e a 43.

L'opera di alcuni Segretariati d'emigrazione

L'opera dell'Ufficio di Padova.

L'Ufficio di tutela degli emigranti e di difesa contro la disoccupazione, sorto anni in Padova per opera — come in altre città d'Italia — dell'*Umanitaria* e col concorso locale del Comune e della Camera del Lavoro, di Istituti di Credito e di Società e Cooperative, si proponeva di richiamare l'attenzione e l'interessamento degli Enti pubblici e privati sui problemi più importanti della assistenza e della previdenza operaia per disciplinare i correnti emigratorie ed aiutare i lavoratori in caso di disoccupazione involontaria.

Vediamo — ora che, gentilmente inviatici in elegante e corretta veste tipografica, abbiamo sott'occhio la relazione sull'opera svolta dall'Ufficio di Padova nel decorso anno 1909 — se la funzione abbia corrisposto e in quanto alla premessa.

Conviene rilevare subito che, dopo i primi due anni di vita, dedicati quasi esclusivamente ad una costante e necessaria opera di propaganda e di preparazione, è questo il primo in cui si è potuto spiegare un lavoro pratico e rispondente agli scopi dell'Ufficio, sia nei rapporti dell'emigrazione all'estero e di quella interna, sia riguardo all'istituzione di una Cassa di sussidio ai disoccupati e di altre non meno lodevoli iniziative.

E per procedere con ordine, non sarà inutile dire come malgrado la ripercussione della crisi industriale, verificatasi negli anni precedenti, l'ufficio abbia nel 1909 aumentata la sua attività di costante tutela e di consapevole difesa delle correnti migratorie, vuoi con larga diffusione di notizie e di istruzioni, vuoi mediante attiva propaganda educativa.

Oltre di che l'Ufficio contribuì mirabilmente con pubblicazioni, conferenze, sopralluoghi, eccetera, a diffondere il principio e la coscienza organizzativa, compiendo assidua opera di efficace collaborazione ed integrazione con quella degli organi sindacali di tutti i paesi. — Potché l'ostilità che spesso incontrano i nostri connazionali all'estero è spesso determinata dal fatto che molti di essi, col rimanere isolati e col non osservare conseguentemente le concordate tariffe di lavoro, rappresentano nel mercato all'estero un costante pericolo per le conquiste faticosamente conseguite dalle organizzazioni locali, ipotecendo fino l'avvenire col rendere impossibile, mediante la concorrenza, la conclusione di migliori patti, che rappresenterebbero il vantaggio comune.

Si rileva anche dalla relazione, diligentemente compilata dal consigliere delegato Briggs e dal relatore Bordigago, che per le diffuse informazioni sulla carta di legittimazione (di cui avremo ad occuparci largamente a queste stesse colonne) si poté conseguire un notevole rallentamento dell'emigrazione padovana all'estero, che nel 1909 diede soltanto 5256 emigranti, di cui 4576 diretti in paesi europei e 680 in quelli d'oltre Oceano.

Importante è l'istituzione delle scuole per gli emigranti (per ora in numero forzatamente limitato) il cui programma unisce a nozioni di pratica utilità, quali quelle che si riferiscono al rilascio dei passaporti, alla concessione di riduzioni ferroviarie, all'assistenza, alle leggi operaie di ciascun paese, ecc., insegnamenti più elevati e non meno proficui sulla descrizione fisica, economica e politica della regione a cui l'emigrante è diretto, non che quello relativo e necessariamente rudimentale della lingua usata nella nazione ospitale.

L'Ufficio ha esplicita anche la sua mirabile attività in opere di assistenza in casi di infortuni e di ricerche.

Riguardo all'emigrazione interna la relazione osserva che questa si svolge prevalentemente nei mesi d'estate verso province limitrofe e per parte, prevalentemente, di operai agricoli.

E di questi, 1771 occupati e 1618 disoccupati.

Dei 1771 operai che emigrarono, mentre erano occupati nel rispettivo Comune, 1428 lavorarono fuori paese un numero di giorni di 107.525, guadagnando complessivamente L. 370.225 mentre nel paese di abitante residenza avrebbero guadagnato L. 199.764; guadagnarono quindi in più L. 170.461.

Quanto ai disoccupati, su un totale di 1608 emigranti, 1488 hanno lavorato fuori comune

giorni 120.958 guadagnando complessivamente L. 412.100.

Il numero degli emigranti interni, in confronto alle risultanze dell'anno precedente, è aumentato di 980, aumento dovuto in gran parte all'emigrazione in risala.

Accenniamo di sfuggita ad altre iniziative degne di menzione e di incoraggiamento, come quella del sussidio agli operai disoccupati e quelle non meno importanti relative all'assistenza personale, al riposo notturno dei panti, al riposo settimanale e festivo, alla scuola pratica di legislazione sociale, alla previdenza e alla cooperazione.

Dalla relazione finanziaria, poi, rileviamo che le entrate furono, nel 1909, superiori di L. 1908,05 a quelle dell'esercizio precedente. Le entrate maggiori furono di L. 2684,75; le minori di L. 776,70.

Alla interessante e chiara relazione seguono altre accurate statistiche che per penuria di spazio non possiamo riportare. A. O.

Congressi e Convegni

Congresso Nazionale Socialista.

Per accordi fra la Direzione del Partito ed i relatori, è riservata sempre al Congresso ogni decisione definitiva sull'ordine dei suoi lavori, l'ordine del giorno ha subito una modificazione: i vari temi sono ristretti in un minor numero di gruppi (da 11 a 7). E questo allo scopo di anteporre e coordinare meglio fra loro le discussioni essenziali, o sulle quali il Partito deve precisare le proprie grandi direttive.

Con questo criterio resta così fissato l'ordine del giorno:

I. Verifica dei poteri. — Regolamento per le discussioni;

II. Nomina dell'Ufficio di Presidenza;

III. Azione politica:

1. Riforme politiche:

a) Suffragio universale, specialmente in rapporto al problema meridionale (relatori: Merloni e Salvemini, nel Comitato centrale di agitazione);

b) Scrutinio di lista;

c) Rappresentanza proporzionale;

3. Legislazione sociale: assicurazioni vecchiaia, invalidità, malattia (relatore: on. A. Cabrin);

4. Riforma tributaria (rel.: on. I. Bonomi);

5. Spese militari e antimilitarismo (relatore: on. Morgari);

6. Rapporti fra Gruppo parlamentare e Partito (rel.: Pompeo Ciotti);

7. Appoggio a indirizzi di Governo e partecipazione al potere (relatori: on. Treves e dott. Bassi);

IV. Azione economica:

1. Lotta di classe e conflitti di categoria (rel.: on. Pietro Chiesa e dott. A. Schiavi);

2. Cooperazione e socialismo (rel.: Nullo Baldini e Antonio Verganini);

V. Organi rappresentativi del Partito:

1. Relazione finanziaria e morale della Direzione del Partito (rel.: Pompeo Ciotti e Amerigo Rossetti);

2. Relazione finanziaria e morale dell'*Avanti!* e proposte per la stampa socialista (relatori: on. L. Bissolati e Consiglio d'Amministrazione del giornale centrale);

3. Relazione del Gruppo parlamentare (relatore: on. Morgari);

VI. Educazione e propaganda socialista:

a) Proletariato femminile e Partito (relatrice: dottoressa Anna Kulcskoff);

b) Azione e legislazione anticlericale (rel.: prof. Giovanni Merloni);

c) Contro l'alcolismo (rel.: on. A. Zerboglio);

d) I socialisti e il duello (rel.: prof. Giovanni Zibordi);

e) Varie;

VII. L. Riforma dello Statuto del Partito (relatrice: La Direzione);

2. Elezione della Direzione del Partito e del Direttore dell'*Avanti!*

NB. — Ad economia di tempo e per la migliore riuscita del Congresso, analogamente a quanto si praticò nel 1908, sarà anche proposto che il Congresso si divida in *Giurne Sessioni*, per le discussioni preliminari dei temi più complessi, distribuiti come segue:

Sezione I. — Azione politica — Criteri generali e riforme politiche (lett. a-b-c-d);

Sezione II. — Azione politica — Legislazione sociale, ecc. — Riforma tributaria — Spese militari e antimilitarismo;

Sezione III. — Azione politica — Rapporti fra Gruppo parlamentare e Partito — Appoggio ad indirizzi di Governo, ecc.;

Sezione IV. — Azione economica (n. 1 e 2);

Sezione V. — Educazione e propaganda socialista (lett. a-b-c-d-e).

CHI SPEDISCE DENARO alla Confederazione può controllare se la somma

credita è giunta a destinazione, consultando l'elenco delle Entrate della Confederazione, che si pubblica mensilmente sul giornale e nel quale sono specificate le somme pervenute per qualsiasi scopo e le entrate di ogni genere.

Gli interessati confrontino dunque, prima di reclamare, l'elenco delle Entrate della Confederazione.

RACCOMANDAZIONE DA NON DIMENTICARE è la seguente: di scrivere sempre sugli staccandi delle cartoline-vaglia il nome dell'organizzazione alla quale deve essere registrata la somma inviata.

Il Parlamento futuro.

La società, come organismo, non può essere rappresentata e diretta che da una volontà collettiva; il regime parlamentare, rinnovato e perfezionato, è l'unica base possibile del socialismo. All'infuori di esso non è concepibile che la dittatura di un uomo, di una famiglia, di una casta, di una classe... cioè il dispotismo più o meno larvato. Nel campo del diritto costituzionale, il progresso consiste nell'avvicinare sempre più la maggioranza legale a quella reale finché le due idee si identificano, al limite. Il socialismo, propugnando la scomparsa delle classi cozzanti fra loro, tende a realizzare questa identità in modo quasi perfetto. Dai trattati di diritto costituzionale, la volontà della maggioranza, cioè della nazione, passerà nel fatto. Ma il principio teorico rimane lo stesso. Come vi sono, nel campo delle scienze, degli assiomi, dei postulati o delle convenzioni fondamentali, come vi sono delle verità matematiche, eterne, che risalgono a Talete ed a Pitagora, e delle verità logiche che risalgono ad Aristotele, così nel campo del diritto pubblico il secolo XVIII ha affermato dei principi che, nelle loro grandi linee, rimangono definitivi. La famosa formula di Montesquieu della divisione dei tre poteri fondamentali, da cui sono derivati tutti i regimi costituzionali e parlamentari oderni, contiene in sé i primi elementi di necessità inabolibili. La società ha bisogno di una serie di congegni, di pesi e di contrappesi, di molle e di freni che ne garantiscono il funzionamento migliore. L'esistenza in tutti i paesi — dal più democratico al più arretrato, — da cui Camere distinte (la Camera propriamente detta, e il Senato o Camera Alta) sta a dimostrare che anche questa appare come una necessità fondamentale di ogni regime.

Come funzionerà il Parlamento nella futura Repubblica Sociale? Alcuni scrittori sindacalisti sembrano ammettere l'esistenza di un organo centrale deliberante che verrà costituito dai rappresentanti delle varie categorie di cittadini lavoratori. L'idea è, nel complesso, giusta e fondata. Ma è chiaro che questo Congresso non potrebbe rappresentare con uguale giustizia tutte le categorie. Le grandi organizzazioni sindacali vi avrebbero la prevalenza, ed una di esse, la più numerosa o la più forte, potrebbe essere tentata di far valere disporcamente la sua volontà contro gli interessi delle altre categorie, cioè dell'intera società. Così si renderebbe necessaria l'esistenza di un altro potere che rappresenti più astrattamente la società istessa. Noi propendiamo a credere che il futuro potere legislativo sarà costituito da due Camere: la Camera sindacale o professionale, organo tecnico, eletta per categorie di lavoratori, con criterio proporzionale (la cui base elettorale, sostituita all'attuale Collegio, sarà il Sindicato di mestiere), e la Camera Alta o sociale, organo più propriamente giuridico, che dovrà armonizzare gli interessi cozzanti, e che potrà essere eletta a suffragio universale con criteri analoghi agli attuali, oppure provenire per seconda nomina dal primo ardo, oppure essere scelta (con criteri che ora sarebbe assurdo indicare) fra gli individui di riconosciuta competenza tecnica, di grande cultura, di alto valore morale; la vera o giusta «classe sociale dell'intelligenza e dello spirito» — l'aristocrazia direttiva propugnata da una infinità di filosofi: da Platone a Saint Simon, a Ernesto Renan. Ma tutte queste non sono, per ora, che inutili anticipazioni teoriche...

(Dal libro di ANTONIO SALICRÚ: Il Crepuscolo del Socialismo).

DEFINIZIONI

SIONISMO

Questa voce proviene da Sion, antico nome di Gerusalemme, capitale e centro antico del popolo ebraico. Con questo nome si designa da qualche tempo un movimento sociale in tutta Europa diffuso fra gli Israeliti, il quale intende costituire un regno, il regno Giudaico per il popolo d'Israele, come compenso e conforto a quelli che soffrono povertà e persecuzione, come in Russia e Austria. Il primo Congresso dei Sionisti fu tenuto in Basilea l'anno 1897. Nel successivo Congresso di Basilea dell'anno 1903, i russi si mostrarono i più incrollabili nel voler creare in Palestina l'Asilo nazionale già proposto precedentemente. Dopo aver visto l'impossibilità di stabilirsi nella penisola del Sinai, il governo inglese propose loro di cedere l'Uganda, permettendo la formazione di uno Stato ebraico, sotto il protettorato inglese. Ma nulla si fece di concreto.

TRADE UNION

Letteralmente: Società operaia, ed è il nome di potenti associazioni inglesi, formate di operai di una stessa arte o mestiere, con l'intento di proteggere e promuovere i comuni loro interessi: mutua associazione, previdenza, cooperazione, contratto collettivo, azione politica allo scopo di promuovere una legislazione sul lavoro, ecc.

DOTTRINA DI MONROE

Consiste nel principio del nazionalismo. Tale dottrina che si riassume nella nota frase: L'America degli americani, fu divulgata da James Monroe, presidente degli Stati Uniti d'America, nel 1823, in un messaggio al Congresso, mentre si notificava ai governi di Russia e d'Inghilterra che d'ora innanzi non si sarebbero permesse ulteriori conquiste, o espansioni coloniali europee in America.

Movimento camerale e federale

ALESSANDRIA, 25 agosto. — La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, in seguito ai luttuosi fatti di Bari, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Cittadini, «Ancora una volta il sangue proletario ha arrossato le vie di una città italiana. «A Bari i nostri fratelli urtanti a reclamare un meno esoso costo della vita sono caduti col petto squarciato dal piombo omicida. «Di fronte a così inaudito scempio della vita umana la nostra parola, pur essendo traboccante di sdegno, è impari ad esprimervi il nostro dolore. «Nell'ora triste che si attraversa, lo spirito nostro, profondamente turbato, si sente incalzato a raccogliere le idee e a formulare il proprio pensiero. «Fu versato sangue non deg'essere infocando. «E come dal sangue dei martiri delle conquiste passate sorsero nuove schiere di nuovi eroi, così dal sangue dei nostri morti di ieri germogliò certo nel pensiero dei lavoratori il sentimento della difesa della vita umana. «Compagni lavoratori, «Noi in nome vostro altamente protestiamo. «Protestiamo con tutte le forze dell'animo contro questi atti selvaggi e reclamiamo il castigo dei responsabili. «Alle vittime di Bari noi mandiamo il nostro mesto saluto e la nostra solidarietà incondizionata. «La Commissione esecutiva».

BOLOGNA, 24 agosto. — Il Convegno dei cantonieri provinciali. — Domenica scorsa si adunarono, in Bologna, un centinaio di cantonieri col intento di una rappresentanza dei capi cantonieri allo scopo di prendere deliberazioni circa il reclamo di miglioramenti economici da presentarsi alla Deputazione Provinciale di fronte al crescente rincaro dei viveri. Fu eletto presidente il cantoniere Giovanni Angelo, segretario il capo-cantoniere Brini. Dopo una discussione calma, all'unanimità di voti, venne deliberato:

- 1. Che il minimo dello stipendio sia portato a L. 95 mensili;
2. Invocare la liquidazione della pensione dopo 35 anni di servizio (presentemente a 40 anni);
3. Che tutti i cantonieri indistintamente, se anche nominati dopo il 1893 (presentemente inseriti alla Cassa di Previdenza), siano ammessi al beneficio della pensione concessa ai cantonieri precedentemente eletti;
4. Che la Provincia debba provvedere una abitazione civile ed igienica ai cantonieri. Infine venne eletta per acclamazione una Commissione incaricata di sollecitare tutte le pratiche necessarie presso la Deputazione Provinciale.

Il reclamo di questa misera classe è più che giusto e non le mancherà l'appoggio del forte Gruppo dei consiglieri socialisti, sempre pronto a proteggere e sostenere ciò che è umano. Conviene considerare che ci sono molti padri di famiglia che percepiscono lo stipendio di L. 60 mensili, minimo di stipendio con un massimo di L. 89; mentre un ragazzo manuale muratore è maggiormente compensato. I cantonieri perché impiegati (come le altre classi di lavoratori) non godono il beneficio dei medicinali e ospedale gratuito. Mancano di abitazioni civili, poiché costretti a sacrificarsi in qualsiasi posto che possono trovare lungo il loro riparto, verificandosi anche che in un locale solo è costretta a dormire una intera famiglia. A tutti i consiglieri del Consiglio Provinciale sarà mandata copia del memoriale che sarà presentato alla Deputazione Provinciale.

FAENZA, 25 agosto. — Convegno di ceramisti. — Domenica scorsa si tenne qui il Convegno delle organizzazioni ceramisti. Erano presenti le leghe e cooperative di Faenza, Forlì, Imola, Cotignola. Per la Federazione era intervenuto il Presidente compagno Zappi. Venne discusso ampiamente delle singole tariffe per trovare una reciproca intesa ma non si veine ad un risultato concreto. I convenuti decisero di riconvocarsi.

LODI, 20 agosto. — Per il riposo festivo. — A nulla valgono le proteste della Camera del Lavoro, a nulla servono i richiami dell'Autoreità comunale; i signori commercianti, o almeno parte di essi, continuano a fare il loro comodo ed a impacciarsi della legge sul riposo festivo. E l'autorità non se ne preoccupa affatto, come non fosse affare suo. Si vuole forse che gli interessati facciano essi la parte che spetta all'Autoreità elevando contravvenzioni a carico dei non pochi contravventori? Ebbene, la Lega Commessi è disposta anche a questo; ma si ponga, in qualche modo, fine a uno spettacolo indegno di una città civile.

Camera del Lavoro. — Ebbro luogo le seguenti assemblee: Lega Panettieri, Lega Ceramisti, Lega Vetrulari, Comitato della Lega Fornai. — Sabato si tenne un importante convegno fra i rappresentanti delle Camere del Lavoro di Milano, Lodi e Codogno, e dell'Ufficio agrario della Società Umantaria, accettato in seguito. Domenica, adunanza del Consiglio della Lega Muratori, delle Montarische della Commissione Esecutiva, in seduta ordinaria, nominava a rappresentante della Camera del Lavoro nella Commissione speciale dell'Opera Pia Umberto e Margherita, il segretario Bini.

Importante convegno. — Con l'intervento dei rappresentanti delle Camere di Lavoro di Milano, Lodi e Codogno, e del prof. Minguzzi dell'Ufficio Agrario dell'Umantaria, si tenne un importantissimo convegno. Il tema da discutere era la riorganizzazione dei contadini del Lodigiano e del Codognese.

I convenuti si trovarono tutti d'accordo nel ritenere necessaria una forma unica di organizzazione; a tal uopo si convenne in massima di adottare una forma unica di Statuto da proporsi alle singole Leghe per l'approvazione. Si deliberò pure di intraprendere immediatamente un'opera intensa di propaganda nelle zone principali per crearvi delle organizzazioni potenti.

Il convegno si chiuse col massimo accordo fra tutti i rappresentanti intorno al lavoro da iniziare, e noi speriamo che da questa intesa scaturirà un risultato benefico per queste plaghe, tale che segnerà un vero progresso per l'organizzazione dei contadini del Lodigiano e del Codognese.

MILANO, 24 agosto. — Eva i ferrovieri. — Il Comitato centrale del Sindacato, discutendo del movimento interno dell'organizzazione, ha esaminato, nella sua seduta dell'11 cor., le risposte delle diverse Commissioni di categoria in merito al convegno proposto dall'Unione impiegati ferroviari per un'azione collettiva verso il Governo. Essendo tali risposte in maggioranza negative, deliberava di non aderire al convegno stesso.

I tramvieri della Milano-Gallarate, riuniti in assemblea il 9 cor., deliberarono l'iscrizione in massa nel Sindacato ferroviari.

I panettieri si sono riuniti per discutere dei mediatori e dell'opera loro deleteria per la classe.

Volarono un ordine del giorno che conclude: «considerando che troppo spesso il mediatore non rappresenta che l'essa per agitazioni che perturbano l'industria; «considerando che la concorrenza che questi fa agli uffici di collocamento gratuiti, impedisce agli ultimi di completamente esplicare il proprio programma; «che troppo spesso i mediatori creano gli inciampi maggiori alla leale applicazione delle leggi sociali;

«che la loro opera provoca una disoccupazione artificiale in taluni ambienti, una mancanza di mano d'opera in altri; «constatando che la nazione francese abbia abolite per legge le mansioni del sensalato; «invita il Governo a voler estendere questa legge benefica alla nazione italiana e fa voti perché l'Ufficio superiore del Lavoro voglia iniziare gli studi in proposito».

MILANO, 25 agosto. — Per un convegno di ferrovieri. — Il Consiglio dell'Associazione fra gli addetti alla Ferrovia Nord Milano, ritenendo necessario uno scambio di idee fra le Associazioni similari di addetti a Ferrovia Secondarie in esercizio a privati nell'erovvia degli organismi imposti dalla legge sull'equo trattamento e sulle applicazioni che di essi fecero le Amministrazioni ferroviarie, ha diramato una circolare alle conselle invitandole a mandare l'adesione al convegno collo indicazione dell'epoca che ad esse ruscirebbe più comoda per la riunione stessa da farsi naturalmente a mezzo di delegati.

Appena ricevute un numero conveniente di adesioni, saranno comunicate l'epoca, la località e le modalità della riunione.

PISA, 24 agosto. — Violazioni della legge sul riposo festivo. — Regna vivissimo malcontento tra i nostri commessi di negozio per la maniera poco leale onde da parecchi padroni di negozio si tenta di eludere la legge sul riposo festivo e di privare i dipendenti di un diritto che ormai la legge ha loro riconosciuto. Infatti quei padroni di bottega, ai quali la legge consente l'apertura e lo spazio domenicale, pur proponendo ai propri commessi una giornata settimanale di riposo, per turno, finiscono quasi sempre col venire meno a quest'impegno preso dinanzi alla legge, agli interessati e alla opinione pubblica.

Se l'Autoreità prefettizia non porrà rimedio a questa patente e continua violazione della legge, i commessi sono decisi a far valere con altri mezzi il loro buon diritto.

TORRE ANNUNZIATA, 23 agosto. — Il problema dei caroviventi e delle pigioni. — In un imponente comizio operaio, promosso dalla Camera del Lavoro venne, alla unanimità, approvato il seguente ordine del giorno: «I cittadini di Torre Annunziata, radunati in solenne comizio per protestare contro il rincaro dei viveri e delle pigioni; «Hanno anzitutto l'incuria delle autorità politiche ed amministrative di fronte al grave problema del carovivente, e per conseguenza ritengono necessario intensificare l'agitazione promossa dalla Camera del Lavoro e di non desistere fino alla vittoria; deliberano:

- 1. di ottenere la revisione dei contratti di fitto con la riduzione del 30 per cento sulle attuali pigioni in corso;
2. interessare il Comune a convocare i proprietari di esse per indurli a tale revisione e, in caso di rifiuto, cessare i pagamenti da questo mese;
3. obbligare il Governo ad ordinare una inchiesta dell'Ufficio sanitario provinciale sulle condizioni di abitabilità delle case;
4. costringere il Comune a rendere obbligatoria la fornitura dell'acqua agli inquilini da parte dei proprietari, nonché di provvedere perché ogni abitazione abbia il cesso;
5. sostituzione dei contratti scritti ai

contratti verbali con la durata minima di un anno e pagamento a mese;

6. delibera altresì d'indurre Autoreità ed industriali a creare un Ente autonomo per la costruzione di case popolari;

7. indurre il Comune ad impiantare immediatamente un forno ed una becheria municipale come calmiera alla speculazione di piazza, e disporre il mercato libero delle frutta e delle verdure fino alle ore 9 del mattino a tutti i cittadini per impedire l'accaparramento da parte dei rigattieri speculatori».

Agitazioni, Scioperi •• ••Serrate, Boicottaggi

CASTEL S. PIETRO, 24 agosto. — La fine dell'agitazione dei birocceai. — Il Comitato cittadino si è interposto fra l'Agraria ed i birocceai per tentare di nuovo un accordo che, con l'intervento dell'on. Graziadei, è stato raggiunto, sia nella designazione dei lavori speltanti ai birocceai quanto nelle tariffe, firmando un concordato che avrà la scadenza al 31 dicembre 1914.

I birocceai hanno avuto una bella vittoria, poiché la questione sollevata, dei trasporti delle derrate, è stata completamente riconosciuta dai rappresentanti l'Agraria che, in queste ultime trattative, erano persone più equanime e ragionevoli e non assolutisti come nelle prime trattative che fallirono.

La cittadinanza ha accolto con viva soddisfazione l'accordo raggiunto, e il Comitato cittadino ha pubblicato un manifesto annunciando che è «la vittoria della pacificazione, lungamente sospirata dal cuore di tutti gli onesti».

MILANO, 24 agosto. — I lavoratori della mensa che da tempo discutevano coi proprietari il contratto di lavoro proposto dalla loro organizzazione di classe, si sono accomodati il 4 cor. coi proprietari, i quali firmano l'accordo conforme le risultanze delle lunghe trattative svolte sotto l'egida della Camera di commercio.

Il contratto di lavoro, da noi già illustrato, avrà vigore col 1° settembre prossimo e durerà 5 anni.

Uno sciopero a Sesto. — Nel laminatoio nazionale di Sesto S. Giovanni, gli operai domandarono alcuni miglioramenti senza ottenere dalla Ditta risposta alcuna.

Non fuori posto quindi il susseguente sciopero. Ma la Ditta si fece subito viva, dichiarando licenziati in massa tutti gli operai.

Lo stabilimento è tuttora chiuso.

PIACENZA, 24 agosto. — Lo sciopero dei tranvieri. — Per le intemperanze e le continue provocazioni del nuovo direttore, i tranvieri si sono posti in sciopero e lo continuano con tutto l'entusiasmo e tutta la fede più ardente: sono 450 e non uno ha defezionato o intende defezionare. Senza soverchie esigenze, essi intendono trattare per accordarsi; l'Amministrazione non vuole trattare, il vuole schiacciare. Così ha, con arti subdole, rifiutato di rispondere al memoriale presentato dal personale.

PIOMBINO, 21 agosto. — Lo sciopero degli Alti Forni continua. — La Camera del lavoro ha pubblicato il seguente appello:

«Operai serrati, «Un'orda multicolore di amici palesi e nascosti dei padroni degli Alti Forni vanno spargendo la diceria che buona parte degli scioperanti hanno già fatto domanda per rientrare al lavoro. Neppure uno scioperante ha, fino ad oggi, tradita la causa per la quale combatiamo.

«Neppure uno scioperante vuole darsi mani e piedi legati ai padroni.

«Sappiamo, e sapremo fino all'ultimo momento, fare il nostro dovere.

«Così ha deciso l'assemblea nostra con una votazione imponente.

«Operai serrati, «Lo scopo delle voci false sparse da caporalli, sorveglianti, impiegati e da altri individui, è di indurci a gettare fra noi lo scoraggiamento per i quali ad arrenderci alle vendette dei padroni: ed è pure quello di ingannarci perché voi andiate ad occupare il posto degli scioperanti, facendo così un'odiosa opera di crumiraggio.

«Operai serrati, «Non tradite, non fate i crumiri, e noi vi promettiamo, come vi promettiamo, di non esser vili.

«Compagni nostri, «I padroni degli Alti Forni vogliono schiacciare per renderci più dura la vita nell'interno dello stabilimento, ed imporsi così un regolamento disciplinare che sarebbe per noi, e per voi tutti, un vero capestro, una vera violenza alla libertà individuale ed alla libertà di pensiero.

«Voi, o compagni serrati, non lasciatevi lusingare dalle promesse, ma mantenete, dei padroni, e rifiutatevi recisamente di fare i crumiri.

«Ritornate pure al lavoro, ma non recatevi ad occupare i nostri posti.

«Vi esortiamo in nome delle nostre donne, dei nostri e dei vostri bimbi.

«Ricordatevi che i traditori sono esecrati dalla massa operaia.

«Operai serrati, «Non tradite; non fate i crumiri e noi vi promettiamo, come vi promettiamo, di non esser vili.

«Gli scioperanti degli Alti Forni e Fornà a Cok».

La Confederazione del lavoro ha segnalato al Segretariato internazionale il tentativo della direzione degli Alti Forni per reclutare all'estero una mano d'opera crumira.

CONCORSI - ANNUNZI COMUNICAZIONI

Ai contadini del Melegnanese e di Locate Triulzi.

La Federazione provinciale, come già avete visto dalla circolare inviata personalmente e da quel distribuito dovunque a profusione, ha messo in guardia tutti i contadini perché non firmino i patti per il 1911, se non dopo che si sia stabilito il nuovo patto che la Federazione ha presentato al Comitato agrario, e che, come da promessa fattasi dallo stesso, deve discutersi prima del S. Martino.

Se voi firmate un qualunque altro patto, darrete movente e sicurezza ai fittaioli di resistere maggiormente prima di venire a trattative.

Ora invece è interesse di tutti di mantenersi strettamente ai consigli da noi dativi se non volete tradire i vostri interessi. Il Comitato Agrario ha risposto in questi giorni, ma in una forma, secondo noi, troppo dilatoria. Noi abbiamo, per replica, mandato una proposta concreta per sollecitare una più precisa ed esauriente risposta.

Nessuno dunque firmi alcun contratto, se non si discute prima quello presentato.

Camera del Lavoro di Crema.

A tutto il 10 settembre p.v. è aperto il concorso al posto di Segretario propagandista presso questa Camera del Lavoro.

All'eleto verranno corrisposte L. 35 settimanali e la nomina verrà fatta per un periodo di prova di tre mesi.

I concorrenti devono inviare la loro domanda a questa C. L. corredata dall'atto di nascita e di tutti i documenti che possono dimostrare il luogo ove s'intende frequentare il corso, alla «Federazione Esperantista Italiana», Firenze, via de' Pucci, 17.

Corsi gratuiti di «Esperanto».

A cura della «Federazione Esperantista Italiana» tra i giorni 8 e 12 settembre si impartiranno dieci lezioni della lingua internazionale Esperanto, nelle città di Firenze, Parma, Genova, Milano, Bologna, Perugia, Palermo, Ascoli Piceno.

Alla fine del corso si rilascerà un diploma. Per iscriversi, mandare la propria fotografia per la tessera e la tassa di L. 2, indicando il luogo ove s'intende frequentare il corso, alla «Federazione Esperantista Italiana», Firenze, via de' Pucci, 17.

Esempi pratici.

Se per la sua forma tonitaria la Cassa Pensioni di Torino non può promettere un assegno fisso ogni anno, il che potrebbe distogliere molte persone dall'associarsi a detto Istituto, le nuove riforme che si vogliono introdurre nello Statuto di detta Cassa servono appunto a permettere ai soci di avere un capitale che si può benissimo convertire in una rendita vitalizia differita, in una pensione cioè fissa.

E valga il vero. Dice la Cassa Pensioni: A coloro che versano durante 20 anni L. 240 e che a fine ventennio vogliono un capitale noi possiamo dare ad una pensione (il cui massimo pei soci dei primi cinque anni può raggiungere L. 100) oppure un capitale medio di L. 500.

Ora un giovane di 21 anni che, sin dalla nascita, debba alla saggia previdenza paterna l'iscrizione alla Cassa di Torino per una quota, e che naturalmente non tragga gran giovamento da una pensione a 20 anni, quando è nel pieno sviluppo delle sue energie, e crederà opportuno rinunciare all'assegno annuo, potrà ritirare in sua vece un capitale di circa L. 500.

Se egli vuole procurarsi una pensione per l'età più avanzata, si rivolge ad una società di assicurazione alla quale versa come premio unico le sue 500 lire: a datare da 45 anni egli avrà una pensione annua fissa di L. 100; ecco quindi che il versamento di una lira mensile alla Cassa di Torino può rendere una pensione stabile di 100 lire.

Facciamo altri esempi: Se questo giovane vuole una pensione a datare da 55 anni basterà che versi circa 250 lire per aver 100 lire o col versamento di 420 lire a 55 anni lire 300 annue.

Un uomo di 40 anni che versi a qualche compagnia di assicurazione 500 lire (capitale medio risultante dall'associazione ad una quota alla Cassa Pensioni) avrà una pensione di L. 100 a datare da anni 55.

Un individuo di anni 30 che sia stato associato alla Cassa Pensioni per tre quote e che ricevendo L. 1500, li versi a qualche compagnia di assicurazione avrà diritto, a 50 anni, ad una pensione di L. 300 annue; un giovane che al 31° anno, essendo stato sin dal primo anno di vita associato alla Cassa Pensioni per due quote, e abbia un capitale di circa L. 1000, potrà versare ad una compagnia di assicurazione e ricevere parimenti un vitalizio di L. 300 a datare dal suo 50° anno.

Tutto ciò dimostra che la Cassa Pensioni di Torino può realizzare quelle assicurazioni popolari delle quali da molto tempo si parla nel nostro paese, ma con scarsa azione. La Cassa di Torino serve da ottima cassa di risparmio ad economie vincolate e permette a chiunque di avere un capitale che potrà servire come rendita vitalizia differita. E si aggiunga che un operaio iscrivendosi alla Cassa Pensioni può avere un supplemento a quanto gli largisce la Cassa Nazionale di Previdenza. E di ciò ha uno splendido antecedente nella emissione fatta dalla «Prudential», la colossale società inglese, di una polizza supplementare alle pensioni per la vecchiaia alle quali ogni cittadino inglese ha diritto secondo la legge recentemente approvata sull'assicurazione operaia obbligatoria. Così anche la Cassa Pensioni si avvia nobilmente a gerire nel nostro paese quelle assicurazioni popolari che corrispondono ad un indistinto bisogno e ad una aspirazione dei meno abbienti.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile.

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.